



**“ESSERE DONNA” COSTA PIU’ DI 330.000 EURO.
ALLA RICERCA DI UN’UGUAGLIANZA DI
GENERE, OLTRE L’8 MARZO**

Francesca Bertè, Vicepresidente eQwa



L'uguaglianza tra le persone dovrebbe far parte dei valori condivisi di una società, eppure siamo ancora ben lontani dal raggiungimento di una vera parità di genere. Il divario è ampio e il tema è noto: le donne lavorano in media meno degli uomini, guadagnano meno, dedicano gran parte del loro tempo (non remunerato) alla cura della famiglia, dei figli, dei genitori anziani.

Ancora oggi, molte di loro non hanno un conto corrente individuale, hanno scarsa autonomia economico finanziaria e basano la propria sicurezza sulle disponibilità del compagno o del marito. L'esito è una fragilità spazzante, un divario reddituale a fine carriera di diverse decine di migliaia di euro e un maggior rischio di "sopravvivere al proprio reddito" da anziane.

Ridurre sino ad eliminare il gap di genere è dunque una priorità, che riguarda tutti e conviene a tutti.

La scelta di sviluppare risorse per le imprese guidate da donne, di dare impulso al «neo-terziario sociale» che può offrire beni e servizi cruciali per le famiglie, di incoraggiare forme di conciliazione per i genitori o flessibilità nel ricorso ai congedi parentali non è infatti una mera «questione di interesse femminile»

Qualcosa si sta facendo, ma molto si deve ancora fare.

Soffitto di cristallo (oltre un certo livello professionale non si arriva), scala mobile di vetro (difficoltà a crescere di livello), pavimento di pece (confinamento entro ambiti prevalentemente "femminili"): sono tutti modi diversi per raccontare la stessa fatica che molte donne ogni giorno sperimentano in ambito professionale.

A questo si somma l'impegno quotidiano dei carichi di cura familiari. Tradizionalmente il nostro sistema di welfare ha avuto nella grande famiglia allargata (e nella "great italian mother") un perno fondamentale: laddove non arrivava l'intervento pubblico si poteva fare affidamento sulle reti familiari.

L'assottigliarsi dei nuclei familiari contemporanei sposta la gestione degli oneri di cura (degli anziani, dei bambini, dei familiari non autosufficienti) sui pochi conviventi rimasti.

Nella maggior parte dei casi la responsabilità ricade sulla componente femminile del nucleo, che "sceglie" di dedicare gran parte del suo tempo e attenzione alla cura e all'assistenza dei propri cari. Quanto "costa" alle donne tutto questo?

Abbiamo voluto tradurre le tendenze in numeri e comprendere gli impatti economici (presenti e futuri) sulla singola donna, che è allo stesso tempo figlia, madre e compagna, ma prima di tutto persona.

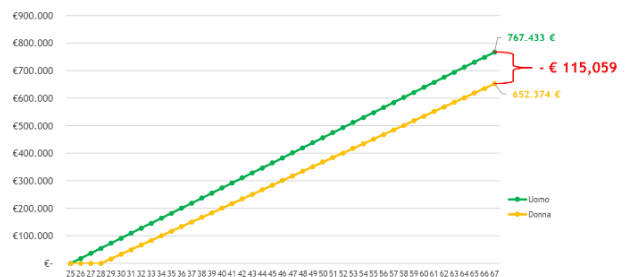
Per questo abbiamo confrontato la carriera lavorativa di un uomo e di una donna italiana (considerando dati mediani sul reddito netto annuo) e simulato il cumulo reddituale a partire dai 25 anni, (età media di inizio lavoro di un uomo secondo Istat) fino ai 67 anni, ovvero l'attuale età della pensione di vecchiaia.

In secondo luogo abbiamo simulato la perdita degli importi pensionistici derivante dai minori redditi, sommando gli importi mensili delle singole pensioni per un periodo corrispondente alla vita media passata in pensione.

La prima simulazione mostra come a fine carriera la donna avrà accumulato **115.000€ di reddito in meno** (Grafico 1) rispetto ad un uomo (considerando che la donna mediamente inizia a lavorare a 28 anni, partendo già svantaggiata).

Poiché minori redditi generano minor importo pensionistico, a questa perdita si somma quella delle minori pensioni percepite pari a € **48.908**.

Grafico 1 : divario di reddito senza cessazione dell'attività lavorativa



Fonte: Elaborazioni Progetica 2022 su dati Eurostat, INPS, Ministero dell'Economia e delle Finanze

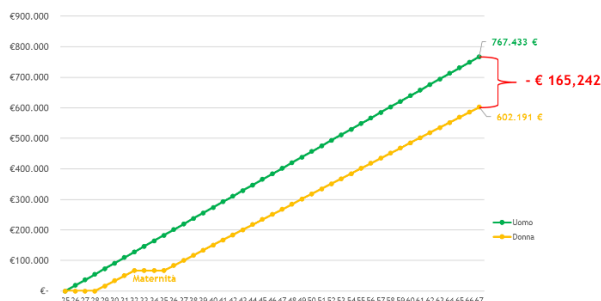
Questa prima simulazione fotografa, se ci perdonate il paradosso, la "condizione ideale", ossia quella che non considera periodi di inoccupazione dovuti, ad esempio, alla cura dei figli nei primi anni di vita o all'assistenza a un genitore anziano. Cosa può accadere, invece, alle donne che scelgono di rallentare la propria crescita professionale per prendersi cura dei propri cari, rinunciando così ad una buona fetta di retribuzione e di pensione futura?

Anche in questo caso abbiamo messo a confronto la carriera lavorativa di un uomo e di una donna, e misurato gli impatti dell'attività di cura a carico della componente femminile, in termini di perdita reddituale complessiva.

Il primo gradino (o inciampo) lo troviamo quando la donna diventa madre e, in mancanza di alternative (come l'asilo nido o l'aiuto dei nonni), si trova costretta ad interrompere temporaneamente il lavoro. Per misurare gli effetti del buco lavorativo/contributivo dovuto alla cura di un figlio, abbiamo simulato il caso di una donna che diventa madre a 31 anni e che interrompe la propria attività lavorativa per 3 anni, ovvero il tempo necessario perché il bambino raggiunga l'età di inizio della scuola dell'infanzia.

Questo evento di vita porterebbe la madre-lavoratrice ad avere, a fine carriera, un **divario reddituale pari a 165.242€** e una corrispondente **perdita totale di pensioni pari a € 70.021**, rispetto ad un lavoratore che prosegue la carriera senza rallentamenti (Grafico 2).

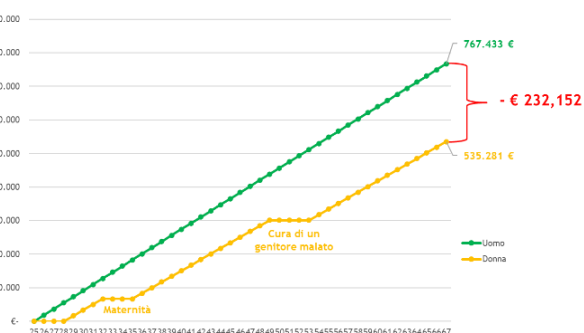
Grafico 2 : divario di reddito in caso di cessazione temporanea dell'età lavorativa per maternità



Fonte: Elaborazioni Progetica 2022 su dati Eurostat, INPS, Ministero dell'Economia e delle Finanze

Il secondo gradino simulato è quello relativo alla necessità della donna di interrompere la sua attività lavorativa per assistere un genitore anziano e invalido. Sulla base di studi internazionali legati alla durata media di caregiving, abbiamo immaginato che la donna si trovi costretta a lasciare la propria occupazione per una durata complessiva di 4 anni. Questo evento aumenterebbe ulteriormente il divario di reddito a fine carriera portandolo a **232.152€** (Grafico 3). Secondo le nostre stime, anche la perdita pensionistica totale aumenterebbe ulteriormente, arrivando ad essere pari a **€ 98.172**.

Grafico 3 : divario di reddito in caso di cessazione temporanea dell'età lavorativa per maternità e cura genitore anziano



Fonte: Elaborazioni Progetica 2022 su dati Eurostat, INPS, Ministero dell'Economia e delle Finanze

Con questa analisi abbiamo fotografato alcune delle molteplici situazioni che possono verificarsi nel corso della vita, evidenziandone gli impatti economici sulla stabilità presente e futura delle donne.

Molte altre situazioni possono essere analizzate e misurate al fine di stimare le conseguenze economiche di una mancata autonomia e stabilità economica femminile (presente e futura), sviluppare il dibattito e cercare modi nuovi per promuovere il benessere di tutte. È un tema di sostenibilità, individuale, familiare, collettiva.

Nel 1987, Gro Harlem Brundtland, presidente della Commissione mondiale su Ambiente e Sviluppo, istituita nel 1983, presenta il rapporto «Our common future», formulando una linea guida per lo sviluppo sostenibile ancora oggi valida.

Lo Sviluppo Sostenibile definito nel Rapporto Brundtland è quello "sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri".

Brundtland è stata la prima donna in Norvegia a ricoprire la carica di capo del governo, assunta per tre volte tra il 1981 ed il 1996.

Nella sua attività politica, la Brundtland lottò per il benessere del pianeta, per la difesa dei Paesi sottosviluppati e per la lotta per i diritti delle donne. Quando le chiesero quale fosse il senso della sua carriera, rispose: «Che i bambini norvegesi chiedano alle mamme se anche un uomo possa fare il primo ministro».